

## **PRESENTAZIONE DEL LIBRO TRILUSSA, ROSA TOMEI E LO STUDIO**

Continuando la bella esperienza che dal 2016 coinvolge *l'Istituto Complessivo Monda-Volpi*, il giorno 15 ottobre 2019 è stato presentato l'ultimo libro sul personaggio Rosa Tomei, alla quale è stata intitolata la Scuola dell'Infanzia di via Oberdan.

Il libro *Trilussa, Rosa Tomei e Lo Studio - La poesia, la vita. l'amore*, edito da Gangemi a fine novembre 2018, ha trovato ragion d'essere dalla constatazione che Rosa Tomei, oltre a manifestarsi una poetessa, come ormai è stato appurato grazie alle liriche riscoperte, si è dimostrata *l'alter ego* del grande poeta Trilussa. Naturalmente, quindi, è stata coinvolta dal maestro nel progetto de *Lo Studio* di via Maria Adelaide.

Molta parte della documentazione consultata e rinvenuta (di versi e vari scritti), edita e inedita, è stata riportata in un racconto che tenta di conferire la viva idea complessiva di come doveva trascorrere il tempo in quell'ambiente fantastico, tanto voluto, difeso, ma ormai quasi disperso per incomprendimento dell'animo umano ad abbracciare progetti di ampio respiro.

I materiali presentati derivano dai vari luoghi che oggi raccolgono quel che resta del patrimonio cartaceo e fotografico lasciato da Trilussa e da Rosa Tomei: il *Museo di Roma in Trastevere*, il *Fondo Trilussa* presso l'Istituto di Studi Romani, il *Fondo Ceccarius* presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, *L'Accademia dei Lincei*, *l'Archivio Blasetti* presso la cineteca di Bologna.

Trilussa ha iniziato a lavorare con lo scopo di costituire un ambiente esclusivo, in cui ideare le proprie creazioni e vivere *a latere* ma sempre inserito nel mondo contemporaneo, dal 1916 e compiutamente dal 1920.

Si è trasferito in via Maria Adelaide ormai quarantenne, all'apice del successo, con esperienze di vita importanti: frequentazioni famose, viaggi, plauso da parte del pubblico, separazioni e lutti.

Forte di un uso del un romanesco personalmente rinnovato, che sapeva parlare intimamente ed era compreso da ogni uomo italiano di qualsiasi estrazione sociale, il poeta ha teso sempre a raffigurare la società, nei vizi e nelle virtù che la distinguono, nel genere classico dei sonetti o in quello rinnovato delle favole e delle fiabe. L'effetto delle sue poesie, ioniche, satiriche ma anche liriche, risulta sempre attuale per l'attento esame con cui ha saputo guardare alla fragilità umana.

Questa trasversalità fa definire Trilussa un classico. Ancora di più si comprende quanto sia stata profonda la sua impronta di uomo e artista dopo le scoperte e le puntualizzazioni di questo volume che pongono il progetto de *Lo Studio* al centro della sua produzione artistica e della sua vicenda storica e personale, con Rosa al suo fianco.

Carico di un bagaglio personale e artistico già notevolissimo nel 1916, il poeta si è rinnovato in via Maria Adelaide e ha voluto erigere un monumento vivente per sé, per la poesia, che parimenti fosse museo di quanto vissuto o creato personalmente nel tempo e laboratorio attivo, ma non soltanto della poesia propria, perché questo progetto, oltre a realizzarsi, doveva godere di vita e produzione continua, sempre.

Le immagini, inserite nel volume e riproposte al pubblico dalla dott.ssa Donatella Occhiuzzi, responsabile dell'Archivio fotografico e cartaceo del Museo di Roma in Trastevere, ripropongono la peculiare ricchezza di arredi e oggetti di un ambiente favoloso, ormai delocalizzato.

Rosa Tomei è stata eletta a essere prima apprendista, collaboratrice, poi autrice autonoma, oltre che convivente e amata allo stesso tempo, senza che in pubblico si sovrapponesse l'aspetto privato a quello pubblico, che pure era noto, ma che, con il passare degli anni, è stato sconosciuto.

Il volume ripercorre il primo periodo della vita del poeta, passa in rassegna la sua evoluzione e crescita come artista, la sua volontà di incidere sia a livello linguistico, con il romanesco, sia nella coscienza umana, adoperando una penna sensibilmente satirica, volta a imprimere bene la morale e a denunciare gli abusi.

*I Sonetti, le Favole, Nove poesie, Ommini e Bestie* raccontano questo progresso, il cammino di uomo che in molti hanno stentato a riconoscere, preferendo scorgere nella comoda maschera dell'anagramma Trilussa un personaggio stereotipato, che di fisso ha sempre e soltanto avuto il proposito di difendere il *libbero pensiero* e di denunciare gli abusi contro l'umanità.

Il passaggio alla stagione de *Lo Studio* è segnato da due raccolte *Lupi e Agnelli* e *Le Cose*, che rendono bene l'approdo del poeta e dell'uomo.

Una sezione della raccolta *Lupi e Agnelli* ha titolo *Dalla guerra alla pace*: riporta poesie che dal 1914 Trilussa ha recitato per i soldati e per la Croce Rossa. La novità de *Le Cose* è che qui ha cominciato a comparire qualche lirica personalissima, in cui l'autore si nomina con il nome di battesimo Carlo.

Di certo il riconoscimento come poeta nazionale, insignito dell'onorificenza di *Cavaliere della Corona* dal re Vittorio, per gli alti meriti conseguiti con la sua poesia presso la popolazione civile e militare, ha contribuito alla decisione di dar vita a *Lo Studio*: basti pensare che nel marzo del 1920 ha ricevuto la graditissima onorificenza e nell'estate ha acquistato i mobili e gli arredi per via Maria Adelaide. In seguito ha cercato di rendersi indipendente, sottoscrivendo un contratto esclusivo con la Casa Editrice Mondadori, non inteso in senso letterale, di certo, perché Trilussa si sentiva libero di infrangerlo: non si voleva sentire costretto da alcuno.

Come ricordo di tutta questa stagione sono state lette da Paolo Procaccini, attore e autore romanesco, le tre poesie di cui di seguito riportiamo il testo: *La cecala e la formica*, che è stata riconosciuta come la prima favola del poeta su modello di quella classica, ma con finale rinnovato; *Ir coccodrillo vivente*, che è un Sonetto in cui si notano il gioco arguto della battuta finale e il virtuosismo linguistico nel fare il verso, in romanesco, a chi si vorrebbe mostrare colto e risulta ridicolo; *Ninna nanna de la guerra*, un componimento recitato da Proietti, cantato da Baglioni, scritto poco prima della guerra mondiale del 1914-1918, che si rivela attualissimo sempre per la sensibilità drammatica nell'opporre scenari di guerra a situazioni domestiche e di assoluta serenità, quale dovrebbe essere il sonno di un bambino.

*Una Cecala, che pijavaer fresco*  
[...]  
*pe' da' la cojonella a 'na Formica*  
*cantò 'sto ritornello romanesco:*  
*-Fiore de pane*  
*Io me la godo canto e sto benone.*  
[...]  
*-rispose la Formica-*  
*nun t'hai da crede mica*  
*ch'er sole scotti sempre come er foco!*  
[...]

*Quanno venne l'inverno  
La Formica [...]  
uscì fora e je disse:- Ancora canti?  
Ancora nu' la pianti?  
Io – fece la cecala- manco a dillo  
quer che facevo prima faccio adesso  
mo ciò l'amante: me mantièquer Grillo  
[...]  
M'aricordo mi' nonna che diceva:  
Chi lavora cià appena una camicia  
E sai chi ce n'ha due? Chi se la leva<sup>1</sup>.*

---

*Signori! Ir coccodrillo è un animale,  
come loro verdanno dar groppone,  
ch' ha la pelle durissima, la quale  
gli arisite a la palla der cannone.*

*Questo che ci presento ner gabbione  
[...]  
è molto voracissimo e c'è il detto  
che prima mangia il uomo e poi lo piagne.*

*Lagrimando si dà pe' le campagne...  
-Entrate ne la gabbia, ah quel'ometto,  
così ce fate vede come piagne...<sup>2</sup>*

---

*[...]  
Ninna nanna pija sonno  
chè se dormi nun vedrai  
tante infamie e tanti guai  
[...]  
Ninna nanna che nun senti  
li sospiri e li lamenti  
de la gente che se scanna  
per un matto che commanna;  
che se scanna e che s'ammazza  
a vantaggio de la razza...  
o a vantaggio d'una fede  
per un Dio che nun se vede  
[...]  
fa' la ninna che domani  
rivedremo li sovrani  
che se scambieno la stima  
boni amichi come prima.  
[...]  
ce faranno un ber discorso*

---

<sup>1</sup> Trilussa, *La cecala d'oggi*, in C. Costa e L. Felici, *op.cit.*, p. 164. Originariamente il titolo era *La cecala e la formica*.

<sup>2</sup> Trilussa, *Il coccodrillo vivente*, in C. Costa e L. Felici, *op.cit.*, p. 508.

*su la Pace e sul Lavoro  
pe' quer popolo cojone  
risparmiato dar cannone<sup>3</sup>.*

Dal momento dell'ideazione de *Lo Studio*, Trilussa ha dovuto cimentarsi con il Regime, consapevole di avere un ruolo diverso, di essere stato riconosciuto come un'anima importante della Nazione. Lui che aveva avuto mille flirt, ha cercato di non dare mai scandalo e ha preso posizione. Dopo un primo periodo in cui sua occupazione principale è stata promuovere la firma del suo Studio e di conseguire introiti per il mantenimento, come pubblicità, scritture di copioni del cinematografo, registrazione di dischi con la sua voce, nel 1924 realizzò la sua strepitosa tournée in Argentina, al cui viaggio di ritorno risale un biglietto, nel quale il poeta, riflettendo e fissando il proprio pensiero, si è riferito al ciclo delle età umane che si avvicendano. Ha tratto spunto forse dal degrado morale a cui si arrivò con il delitto Matteotti, una pagina di storia orribile che ha modificato il suo atteggiamento, prima forse indifferente nei confronti di quel cambiamento politico in senso assolutistico.

Da questo momento il poeta è diventato ostile a chi perpetrava crimini nei confronti dell'umanità, è stato esplicito con l'attacco dei versi, usando questo espediente: modificava qualche termine di una poesia già edita oppure di una nuova e presentata alla censura; è così che faceva arrivare il suo messaggio sempre più antifascista nel corso degli anni.

*Da Giove e le Bestie* il rapporto con il Regime, già compromesso con la precedente raccolta, vale a dire *La gente*, è divenuto di aperto contrasto.

Qualche anno dopo ne *Lo Studio* è arrivata Rosa, tenuta come una gemma preziosa, custodita, istruita adeguatamente e presto educata a diventare prima aiutante nel laboratorio di scrittura e poi poetessa lei stessa dopo adeguata formazione. Il suo stesso nome era un'esclusiva prerogativa di Trilussa, che ne evocava le qualità, con un *senhall* poco appariscente, in quanto poteva sembrare un diminutivo del nome di battesimo, Rosaria.

L'ultima parte della vita del poeta è stata contraddistinta dalla vicinanza, dalla convivenza, dal confronto e dal contributo creativo sempre maggiore di Rosa.

Quanto il poeta abbia agito per spirito patriottico e quanto sia stata immediatamente importante Rosa, si evince bene dalle seguenti poesie *Mania de persecuzione* e *Questione de razza*, lette da Paolo Procaccini.

Nella prima il poeta denuncia a tal punto il sistema fascista da parlare senza mezzi termini delle repressioni e della censura...addirittura praticata nei confronti del pensiero. Mentre esisteva la realtà dei pestaggi e del confino, Trilussa è stato uno dei pochissimi intellettuali a schierarsi nel partito della difesa dei diritti umani, a prescindere.

*La notte, quando guardo l'Ombra mia,  
[...]  
me pare, più che l'ombra de me stesso,  
quella de quarcheduno che me spia.*

*Se me fermo a parlà con un amico  
l'Ombra s'agguatta ar muro, sospettosa,*

---

<sup>3</sup> Trilussa, *La ninna-nanna de la guerra*, in C. Costa e L. Felici, *op.cit.*, p. 69.

*come volesse indovinare una cosa  
che in quel momento penso, ma nun dico.*

*Voi me direte: “È poco ma sicuro  
Che nun te fidi più manco de lei...”  
No, fino a questo nunciarriverei...  
Però, s’ho da pensà, penso a l’oscuro.<sup>4</sup>*

Con la poesia *Questione de razza*, si notano bene il lavoro dello studio, l’arguzia di Trilussa nel gabbare la censura, la pratica e la figura di Rosa che era ormai una persona nota accanto a lui.

*Che cane buffo! - e dove l’hai trovato.  
[...]  
l’unica compagnia che m’è rimasta,  
fra tanti amichi, è sto lupetto nero:  
nun è de razza, è vero,  
ma m’è fedele e basta.  
Io nun faccio questioni de colore:  
l’azioni bone e belle  
vengheno su dar core  
sotto qualunque pelle.<sup>5</sup>*

Prima di essere data alla stampa, nella versione presentata alla censura, come dimostrano le carte del Fondo Trilussa, la poesia recitava:

*L’unica compagnia che m’è rimasta  
tra tante donne, è sta cagnola mia  
nun so nemmeno de che razza sia  
ma m’è fedele e basta.*

Così i versi sono stati avallati dalla censura. Poi con la semplice sostituzione della *cagnola*, che alludeva palesemente a Rosa e alla sua fedeltà, con il lupetto nero, la poesia ha assunto un significato di difesa contro le discriminazioni razziali.

Così si produceva Trilussa: aveva e rivendicava per sé una libertà che altri intellettuali non hanno avuto il coraggio di mostrare.

Il fatto che Rosa fosse definita da tutti fedele, si ritrova da questo momento in poi, anche dopo la morte di Trilussa, finché non è morta anche lei e il suo ritratto è stato distorto.

La fedeltà di Rosa era il termine che poteva essere ripreso accanto al suo nome senza darne connotazione, era anche la dote che la rese essenziale nello Studio.

Marianna Cozzuto, attrice, ha letto dei passi di interviste di Rosa in cui traspare la sua conoscenza profonda dell’amato Trilussa, uomo e poeta.

*Era un uomo eccezionale. A vederlo così non si sarebbe detto che era il poeta più letto e più amato di Roma. Era umile e orgoglioso al tempo stesso, simpatico e taciturno. Sapeva perdonare e comprendere e per tutti aveva una parola buona. Aveva anche lui le sue “fissime”, ma quale uomo famoso non ne ha! I*

<sup>4</sup> Trilussa, *Mania de persecuzione*, in C. Costa e L. Felici, *op. cit.*, p. 1368.

<sup>5</sup> Trilussa, *Questione de razza*, in C. Costa e L. Felici, *op.cit.*, p 1341

*suoi difetti, però, potevano essere facilmente scambiati per pregi giacché era un uomo dalla profonda umanità. Nel suo sguardo c'era qualcosa che dal principio non riuscì a comprendere: sembrava inespessivo. Col passare del tempo mi accorsi che era perennemente incantato, quasi assorto in un lontano sogno della sua fanciullezza che egli voleva dimenticare e che invece faceva fatica a ricordare. Era il poeta dal sorriso melanconico e dalla melanconia sorridente.<sup>6</sup>*

La lettura del sonetto del 1947, *Soliloquio molto poco filosofico fatto da padron Trilussa a riguardo della sua serva Rosa*, rinvenuto nel Fondo Ceccarius, mostra bene la cultura di Rosa, i riferimenti stilnovistici nel gioco di serva-padrone, che adottavano nella casa Studio; lo spirito da commedia che animava la casa; quanto Rosa costituisse l'*alter ego*: era l'unica a poter avere l'ardire di scrivere come se fosse Trilussa.

*“Tanto gentile e tanto onesta pare  
La serva mia quand'ella altrui saluta”  
Ma se le parlo io, Lei resta muta  
O se risponde fa come gli pare.  
[...]  
Uno di questi giorni detto fatto  
Io dirò: Madonna riverisco!  
Che lei non cambia ed io divento matto<sup>7</sup>*

Il suo ruolo è stato talmente importante che ha scritto come il poeta, mandato avanti il loro laboratorio con grafia simile a quella del maestro, collaborato attivamente alla revisione delle opere edite e ha realizzato con il poeta a quattro mani l'edizione di *Acqua e vino*.

Questo è stato esemplificato da alcune letture svolte da Paolo Procaccini che dimostrano come, fino al 1948, lo Studio fosse vivace e con i due protagonisti pienamente attivi.

*Er conte novo* è una poesia inedita, del 1948, inserita nella raccolta *Le favole*, e non notata come nuova. Parla di un conte nominato da poco e di sua moglie, la contessa. Ebbene il conte si chiama Camillo, uno dei nomi di Trilussa (Carlo Alberto Camillo Mariano). La contessa si chiama Dorotea, che è un nome che evoca Eva, Pandora o Rosa nel loro essere: sono figure essenziali al sistema in cui vivono, apportatrici di novità positive, ma sono state in grado di stravolgere l'ambiente in cui hanno agito. Ebbene, con tale poesia, si allude alla proposta del nome di Trilussa come Senatore, avanzata per la prima volta nel 1948 e poi effettivamente avvenuta nel dicembre del 1950, pochi giorni prima che morisse. Lo spirito è quello di *Soliloquio molto poco filosofico*, degli scambi pieni di verve tra Trilussa e Rosa.

*Jerseraer sor Camillo, er mi' padrone  
quanno seppe ch'er Re s'era deciso  
a nominallo conte a l'improvviso,  
s'è messo a piagneda la commozione.*

*Poi cià riuniti tutti ner salone  
e ha detto:- Ormai ce semo: ma v'avviso*

---

<sup>6</sup> Dall'intervista rilasciata da Rosa Tomei al <<Messaggero>>, Cronaca di Roma, p. 6, nei primi mesi del 1965, quando si trovava al Convalescenziario degli Angeli Custodi di Nettuno. *Malata nel fisico e nel morale Rosa Tomei vive solo di ricordi*. L'articolo firmato A. Fer. è stato fornito dal dott. Vincenzo Monti di Nettuno.

<sup>7</sup>Rosa Tomei, *Soliloquio molto poco filosofico fatto da padron Trilussa a riguardo della sua serva Rosa*, in S. Marafini, *op. cit.*, p. 425. Vedi anche Foto n. 19 in VI.1

*in modo categorico e preciso  
ch'io nun ciò nissunissimaambizione.*

*Chè, a parte la corona e la contea  
Io, per voi, resto sempre er sor Camillo  
E, mi' moje, la sòra Dorotea.*

*Ma va con sé che da 'sta sera stessa  
Me chiamerete er conte e manc'a dillo,  
la signora sarebbe la contessa...<sup>8</sup>*

La poesia inedita *Scocciacò*, invece, è apparsa sui quotidiani pochi giorni dopo l'emanazione della Costituzione Italiana (22 dicembre 1947), e dimostra quanto Trilussa fosse arguto, quanto la sua parola poetica sapesse ritrarre uomini, azioni, condotte politiche, tanto da risultare eternamente rispondente alla società. La poesia si trova in autografo nel *Fondo Trilussa*, lasciato in eredità ai parenti da Rosa con la promessa che lo avrebbero destinato all'Istituto di Studi Romani.

*Vonno la libbertà? Je la darò  
disse Naticchia appena fatto re  
der paesetto de li Scocciacò  
[...]*

*-Scocciacojani! - disse- Fin d'adesso  
potete fàquer che ve pare e piace  
compreso quello che nun è permesso;  
basta però che me lassate in pace-  
Er popolo strillò: - Te sia concesso!  
Se terrai fede a le promesse tue  
Resteremo sovrani tutt'e due.*

*Così cambiò er governo e tra le prime  
Riforme der partito libberale  
Fu rimpastato er Codice penale  
[...]*

*Ma un brutto giorno quella stessa folla  
Tornò a la Reggia e improvvisò un comizzio  
[...]*

*Uno parlò pe' tutti: - Maestà!  
Visto e considerato che l'orchestra  
che ce sòna 'sta musica nun va,  
te riportamoquelalibbertà  
che ciài buttato giù da la finestra.  
Qui ciabbisogna un omo positivo  
che rinforzi er potere esecutivo.*

*Er re disse: - Benone!- E tra le prime*

---

<sup>8</sup> Trilussa, *Er conte novo*, in C. Costa e L. Felici, *op. cit.*, p. 944.

*riforme der governo autoritario  
fu rimpastato tutt'er calendario  
[...]*

*Però nun finì lì. Doppoquarc 'anno  
ch'ernmacchinario funzionava male  
er popolo s'accorse de l'inganno  
nun volle più sentì l'inno reale  
e principiò a strillà: - Morte ar tiranno!*

*Naticchia che sentì fece un fagotto  
Còr manto, co' lo scettro e la corona  
[...]  
Che santa Pupa ve la manni bona!  
che volete che sperì a conti fatti  
da un popolo guidato da li matti*

*Doppo d'avè risposto pe' le rime,  
la massa se divide in tre correnti  
co' dodici partiti differenti  
[...]*

#### *MORALE*

*Quanta gente in politica ha addoprato  
er vecchio lavamano de Pilato?  
e quanti lasseranno pe'memoria  
L'improntediggitaline la Storia?  
Perfino a Scocciacò, per esse giusti,  
so' più li piedistalli che li busti<sup>9</sup>.*

La poesia *La guida*, denota anch'essa molto dello spirito, delle convinzioni e del lavoro de *Lo Studio*, dove, dopo l'arrivo di Rosa, c'è stato un rinnovato spirito religioso vissuto, come era solito per i poeti, in maniera personalissima e laica. Non poteva essere che così, vista la peculiarità del loro legame, molto moderno e trasgressivo per i canoni dell'epoca.

*Quela Vecchietta cieca, che incontrai  
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,  
me disse: - Se la strada nu' la sai,  
te ciaccompagno io, ché la conosco.*

*Se ciài la forza de venimme appresso,  
de tanto in tanto te darò una voce  
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,  
fino là in cima dove c'è 'na Croce...-*

---

<sup>9</sup>*Scocciacò* è stata pubblicata su <<Il Tempo>> il 25 gennaio 1948 a pochi giorni dalla promulgazione della Costituzione Italiana, emanata il 27 dicembre del 1947 ed entrata in vigore il 1 gennaio del 1948. Il ritaglio incollato è in FT B2. La poesia non è stata compresa ne *Le poesie*. È stata poi inserita in *Tutte le poesie* dopo il 1951 perché Trilussa l'aveva inviata al Sig. Duarte, direttore de la rivista *Anbembì* di San Paolo del Brasile, che la mise a disposizione dell'editore, quindi non era volontà de *Lo Studio* che fosse compresa nelle raccolte mondadoriane (cfr. C. Costa e L. Felici, op. cit. p. 1775).

*Io risposi: - Sarà...ma trovo strano  
che me possa guidà chi nun ce vede...-  
La Ceca, allora, me pijò la mano  
e sospirò: - Cammina!-  
- Era la Fede*

La lirica è stata inserita in *Acqua e vino* e si percepisce l'adesione a quel senso religioso profondo, di cui si è detto, in linea con altre poesie di Rosa. La poesia è talmente famosa che è stata recitata da Papa Giovanni Paolo I in una delle udienze che ha svolto nel suo breve pontificato. Il testo definitivo è il risultato di molte correzioni, attestate nel *Fondo Trilussa*, con mano anche di Rosa: è frutto della simbiosi dei due poeti. A questo testo si è riferita Rosa con la propria lirica *La Speranza*, alla fine della sua vita.

Gli arredi stessi della casa Studio testimoniano un'attenzione alla spiritualità che è divenuta più intensa con l'avanzare dell'età del poeta e con la presenza di Rosa, nel loro eclettico modo di vita e di pensiero, aperto, laico, ma ancorato a valori etici importanti: così accanto al Buddha comparivano gli angeli della scala del Paradiso Terrestre per i poeti, e il busto in marmo del Beato Tommaso da Cori, oggi Santo, che ancora è visibile tra gli arredi esposti al Museo di Roma in Trastevere.

Dopo la morte del maestro, avvenuta il 21 dicembre 1950, Rosa ha difeso per cinque anni *Lo Studio*: da lì ha scritto con la carta intestata le poesie, firmate con il *senhal* con cui la chiamava Trilussa, Rosa, che è diventato, dal 1951, il suo nome d'arte. Lì ha ideato le sue liriche sui fiori, ovvero dei miti moderni che fossero gustosi racconti, ma che lasciassero trasparire la sua intensa storia di vita, amore e poesia insieme a Trilussa.

Tutto questo è stato ricordato con le poesie lette da Marianna Cozzuto:

*Io, povera Crista* ricorda il dolore che ha innalzato l'esperienza terrena di Rosa verso il cielo, dove stava l'anima di Trilussa. Si riconoscono gli stilemi rinnovati e parole chiave stilnovistiche, usate nei componimenti comuni dell'epoca felice.

*È bello tante vorte a lottà sola  
se ciài 'na santa causa nercôre;  
è bello dî che lotti per amore  
perché ce sta un traguado che consola.*

*Me paro ormai 'na bestia a la tajola  
[...]  
e, a furia de pijà sta tramontana,  
me so' abbottata: paro ercuppolone.<sup>10</sup>*

*Nontiscordardime* è il preludio all'abbandono de *Lo Studio*. Rosa prevedeva l'esito negativo della sua difesa anche giudiziaria dei locali di via Maria Adelaide. Aveva previsto l'infrazione di un luogo sacro da parte di gente che non ha avuto cura della memoria e delle promesse fatte al poeta. La lirica è stata l'ultima a essere scritta da *Lo Studio* ed è stata inviata anche a Mondadori, con una lettera di premessa in cui si supplicava un intervento per salvare un luogo così amato, pregevole, prezioso. Il "*complesso della Primavera*", allude alla sua stessa presenza, ritenuta ingombrante, tanto da preferire la distruzione alla conservazione, pur di non riconoscerla nel valore poetico e nel ruolo svolto accanto al poeta.

---

<sup>10</sup> Rosa Tomei, *Io, povera Crista*, in S. Marafini, *op. cit.*, pp.289-292.

*Un giorno che Cupido annava a spasso  
 pe' non buttasse giù d'allenamento  
 s'esercitava còrlancià la freccia  
 verso il firmamento  
 e quanno che la freccia ritornava,  
 c'aveva 'npunta un cappuccetto azzurro  
 e lui quer cappuccetto lo buttava.  
 [...] "Ma chi te dà er permesso  
 de rovinammeer cielo a sta maniera?  
 Fijetto mio, sei diventato matto,  
 o ciàier complesso de la Primavera?  
 Guarda mo tu, si che macello ài fatto!  
 Avanti bello, prima che straluno:  
 Riccoj 'sti friccichi de cielo  
 perché nun voglio vadano sprecati,  
 facce mazzetti de 'na ventina l'uno  
 e sarà er fiore de l'innammati".<sup>11</sup>*

Quando Rosa è uscita da via Maria Adelaide ha continuato a scrivere lettere e poesie, ha vissuto di espedienti, di ospitalità delle persone e la sua salute è peggiorata. La lotta di Rosa e i suoi ideali sono stati un ricordo perenne. La corrispondenza con il regista Alessandro Blasetti testimonia le difficoltà, il dolore, la preoccupazione per il proprio stato di salute, il rammarico della sua esistenza dopo la morte del suo Trilussa.

È illuminante la poesia *Er senso de federtà*, un inedito che è stato rinvenuto proprio nell'archivio Blasetti di Bologna.

*Tant'anni fa ar regno de la favola  
 Fu dichiarata guera.  
 Li generali fecero adunanza  
 Studiarono piani su la tavola  
 E fu decisa la difesa a oltranza.  
 Ma quando se trattò de fa l'esercito<sup>i</sup>  
 Non c'era che un sordato  
 E mezzo disarmato.  
 L'imbottirono bene de parole.  
 Parlarono de valore  
 De federtà de pèostarelloar sole.  
 E fu lassato solo in quell'inferno,  
 S'arostì sotto ar sole de l'estate,  
 Se gelò fra la neve dell'Inverno.  
 Ma lui tosto sempre difese er posto.  
 Un giorno nervedello stramortito  
 Un nemico je disse impietosito:  
 -Invece de dà retta a 'sti strateghi  
 Perché non butti l'arme e te ne fregghi?  
 Rispose ersordato: amico mio*

<sup>11</sup> Rosa Tomei, *Nontiscordardime*, in S. Marafini, *op. cit.*, pp.240-245.

*Come vedi difenno 'na bandiera  
E ciò de motto sperai.  
Ma prego sempre Iddio, che ner momento  
Che me vedrà cascàne la trincera  
Me lasci armeno la bandiera ar vento.<sup>12</sup>*

[...] *Ho difeso quello stanzone dal 1951, per sei anni, poi non ce l'ho fatta più, non ci ho più domani (come dico in una mia poesia). Ero rimasta là dal 1929 al 1955. Avrei voluto difendere piùa lungo quello stanzone, ma gli eredi di Trilussa mi hanno sfrattato. Tutti dicevano che lì sarebbe nato il Museo Trilussa. Il museo è rimasto nelle parole.<sup>13</sup>*

Rosa è stata erede di Trilussa, come ha lasciato scritto in poesia più volte. Quando pensava a una sua produzione in italiano Rosa trascrisse i versi di François Villon.

*Nel campo mio germoglia una semente  
E sono stato io che l'ho gettata.  
Anche se la mia sera è tramontata  
Noi due saremo insieme eternamente*

Il significato di corrispondenza delle anime attraverso la poesia è chiaro e Rosa ha vissuto con la missione di perpetuare la memoria di Trilussa, il loro amore attraverso la poesia.

Alla fine della vita ha ricordato quei versi e il suo passato, utilizzando la cara figura di Saffo, alla quale si sentiva vicina per vari motivi, tanto che è comparsa per due volte nella sua produzione. Ormai Rosa era ammalata, disperava di tutto, ma sapeva di aver messo a frutto il lavoro de Lo Studio e quanto in lei aveva riposto Trilussa.

*Me sento Saffo tanto spennacchiata  
che me te butterei ne la monnezza  
ma seguito a cantà la giovinezza  
m'illudo sempre d'esse innamorata.*

*Sopra 'sta cetra mia mezza scassata  
ch'io te pizzico co' delicatezza  
che sono se 'na corda me se spezza?  
Come potrei intonà 'sta serenata*

*Ner campo mio sbocciata è 'na semente  
sei stato proprio tu che li'hai lanciata  
si puro la sera tua è tramontata  
noi due staremo assieme eternamente.*

*Ma me dice 'na voce da lassù  
'na voce dolce come 'na carezza  
Perché te sgoli, si ciai la certezza*

---

<sup>12</sup> Rosa Tomei, Er senso de federtà, versi inediti dall'Archivio Blasetti di Bologna.

<sup>13</sup> Dall'intervista rilasciata da Rosa a U. Ottolenghi, e conservata dalla famiglia Ferri, probabilmente relativa al periodo 1960-1962.

*Che Faone nunrisponne più?*<sup>14</sup>

La storia di Trilussa e Rosa, drammaticamente bella, la vicenda de *Lo Studio*, il travaglio delle carte, lasciate in vari luoghi, la fiducia nell'eternità della poesia e la speranza forte trasparente nei versi dei poeti, si sintetizzano in letture che dobbiamo immaginare a due voci, come hanno riprodotto Paolo Procaccini e Marianna Cozzuto. Si tratta di componimenti inequivocabilmente simbiotici, frutto del contributo di entrambi i protagonisti di quello che fu *Lo Studio Trilussa*, in via Maria Adelaide.

Il lavoro de *Lo studio* resta indelebile, specialmente nelle carte degli archivi.

Nel *Fondo Trilussa* c'è *Che favola volete che ve dichi*.

Rosa ha messo in versi echi di famose poesie di Trilussa: conosceva ogni sua parola a memoria. Ha aggiunto, però, una quartina molto autobiografica.

*Che favola volete che ve dichi  
quella derporchettolo moralista?  
Che pe' copri le cose troppo in vista  
sfojava tutti l'arberi de fichi  
e appena che incontrava quarchetroja  
je c'attacava subito la foja?*

2

*No, questa nun me piace perché è vecchia;  
ve vojo di' la favola de quello  
che pe' trova' l'ideedren'ar cervello  
s'era messo una purcia ne l'orecchia,  
però la purcianun ce fece caso  
e doppo un giorno jhe riuscì dar naso.*

3

*Oppure ciò la favola der muto  
che volenno di' male der governo  
agnede a messa e chiese ar Padreterno  
la grazzia de parla' per un minuto  
ma er Padreterno ch'è bontà infinita  
lo fece riparla' tutta la vita...*

4

*Ma a divve questa troverò l'intoppo:  
è mejo che ve racconti la storiella  
d'una ragazza ch'era bona e bella  
ma su la sua forse un po' troppo  
tanto che pe' st'ariette che se dava  
invece de reggina finì schiava.<sup>15</sup>*

*Quann'ero ragazzino mamma mia*, è un sonetto incompiuto, che Rosa non ha voluto completare, perché era frutto del suo lavoro insieme al maestro, impossibile da espletare una volta morto il

<sup>14</sup>A. Fer., *Malata nel fisico e nel moprale rosa Tomei vive solo di ricordi*, <<Messaggero>>, Cronaca di Roma, 1965. Cfr nota 257 in cui Rosa Tomei, *Me sento Saffo*, lirica inedita.

<sup>15</sup> Componimento XXIV, 15, in Costa e Felici, op. cit., p. 1649

poeta. Cristallizza il lavoro de Lo Studio e fa emergere il senso religioso intimo di cui si nutrivano le anime dei poeti, con il linguaggio tipico di Rosa e riscontrabile in vari passaggi delle sue liriche.

*Quann'eroragazzino mamma mia  
Me diceva: - Ricordate fijolo,  
quanno te senti veramente solo  
tu prova a recità 'n Ave Maria*

*L'anima tua da sola pijaer volo  
e se solleva come pe' magia*

.....  
.....

*Ormai so' vecchio, er tempo m'è volato  
Da un pezzo s'è addormita la vecchietta;  
ma quer consiglio nun l'ho mai scordato.*

*Come me sento veramente solo  
Io prego la Madonna benedetta*

Quando nella festa dell'Annunziata vediamo sui social questa lirica, inedita, il cui originale sta nel *Fondo Ceccarius*, nella cartella degli invii di Rosa, sia nel *Fondo Trilussa* lasciato da Rosa, non dobbiamo ascriverla più esclusivamente al maestro e non dobbiamo avere il timore di affermare che essa è frutto del lavoro di Trilussa e Rosa insieme ne *Lo Studio*.

Secondina Marafini

---